



Un convegno su Proust il 22 marzo

MILANO — Convegno internazionale su Proust al Palazzo ducale di Colono il 22 e 23 marzo. L'iniziativa è stata presentata ieri al Centro Culturale Francese. Organizzato dall'Amministrazione provinciale di Parma e dalla Mondadori editore, il convegno intende offrire una ricognizione critica (porteranno il loro contributo vari saggi e scrittori) su un autore al centro di importanti iniziative editoriali. Tra le manifestazioni collaterali la proiezione del film «Eteste» di Percy Adlon.

Trieste — Il «caso Peter Handke» è stato al centro di un convegno, il cui tema si estendeva poi al teatro contemporaneo nei paesi di lingua tedesca, e che è stato promosso dallo Stabile del Friuli Venezia Giulia in occasione della prima «in sede» dell'allestimento di Attraverso i villaggi, il «poema drammatico» che segna il villaggio di Handke sulla scena teatrale, dopo un intervallo abbastanza lungo. Lo spettacolo (regia di Roberto Guicciardini, scene e costumi di Sergio D'Osimo, interpreti principali Marisa Fabbri, Giancarlo Dettori, Giulio Brogi, Anna Teresa Rossini, Regina Bianchi) aveva fatto il suo esordio italiano a Torino, e ne aveva riferito allora ampiamente, sulle nostre colonne, Maria Grazia Gregori (L'Unità dell'11 gennaio scorso). Presente alla prima triestina, e visibilmente soddisfatto, l'autore austriaco. Assente invece, per un comprensibile scrupolo di discrezione, dal dibattito sul suo «caso», al quale ha assistito un folto pubblico, e che ha visto l'intervento di studiosi italiani e stranieri: Walter Weiss, Enrico De Angelis, Giorgio Cusattelli, Eugenio Bernardi, Wolfgang Gressenegger, Rolando Zorzi (traduttore di Attraverso i villaggi), Giorgio Polacco, oltre al regista Guicciardini e al «moderatore» Bernardi Dor.

de a notare una visione più distesa e serena del mondo, benché sempre problematica, e che comunque affida i suoi elementi di fiducia o certezza alla Natura, e non alla Storia. Visione in cui, sembra, l'Arte prende il posto della Filosofia e della Religione. Tanto che qualcuno ha potuto parlare di «misticismo non metafisico». A Peter Handke, approfittando del suo breve soggiorno a Trieste, abbiamo posto alcune domande.

— Lei, Peter Handke, è poeta, narratore, drammaturgo e anche autore cinematografico: regista in proprio, ma in un solo caso («La donna mancina», 1978), almeno nel campo del lungometraggio, e sceneggiatore per Wim Wenders. Partiamo dalla sua esperienza dietro la macchina da presa. È stata faticosa? La rifarebbe?

— In rapporto al lavoro a tavolino, girare un film è quasi un riposo, una liberazione. Comporre immagini è meno duro che scrivere frasi. Ma la scrittura, che richiede uno sforzo tanto maggiore, può dare davvero il senso di aver creato qualcosa. Il cinema assai meno.

— Con Wim Wenders (un cineasta oggi sulla cresta dell'onda) lei ha collaborato per «La natura del portiere prima del calcio di rigore» (1971) e per «Falso movimento» (1974-75), scrivendone le sceneggiature: la prima tratta da un suo romanzo, la seconda ispirata liberamente al «Wilhelm Meister» di Goethe. In queste opere per lo schermo riconosce una sua impronta?

— «Falso movimento» è soprattutto un film di Wim Wenders: il suo migliore, direi (e migliore di Prima del calcio di rigore). Ha un fondo molto filosofico, e insieme molto patetico e molto «materiale». È il film più giusto e preciso che sia stato fatto sulla Germania di oggi.

— Di oggi o di ieri? Sono passati già dieci anni dalla sua realizzazione...

— Di oggi. La situazione non è cambiata.

— Appena qualche sera fa, «Falso movimento» — che in Italia, presso il pubblico giovane, è diventato un piccolo mito, tanto che un gruppo teatrale di fama crescente ha preso quel titolo come propria insegna



Edith Clever e Peter Handke sul set de «La donna mancina»

L'intervista A colloquio con Handke, a Trieste per parlare di teatro e di «Attraverso i villaggi»

Al servizio di Sua Maestà la parola

Il cinema ungherese a Potenza

POTENZA — Con una panoramica sulla vita e la cultura ungherese, si sono inaugurate ieri le «Quattro Giornate» promosse dal Consiglio regionale della Basilicata, d'intesa con l'Accademia d'Ungheria in Roma. Nel ridotto del teatro «Due Torri», si è aperta, infatti, tutta una serie di mostre che informano sull'Ungheria 1984, sulla grafica contemporanea, sull'arte fotografica, sull'agricoltura e sulla vita di Béla Bartók. È vicino il quarantesimo della morte del

grande musicista (26 settembre 1915), e la pianista Gloria Lanni ricorderà, venerdì, il compositore e un suo capolavoro, con un concerto incentrato sul tema «Bartók: favola e realtà nel suono del Mikrokosmos». Il grosso delle manifestazioni di cultura ungherese è programmato venerdì: proiezioni di film: «L'avvoltoio» (proiettato ieri), «Amanti», «I samiti di martedì» e «Chi parla d'amore», previsti, rispettivamente, per oggi, domani e sabato. La rassegna è arricchita da numerosi film per ragazzi e ha il suo momento di riflessione con gli interventi del critico cinematografico Enrico Magrelli. Il direttore dell'Accademia d'Ungheria, István Dossai, terrà oggi, nell'Aula Magna dell'Università, una conferenza sul tema «Contatti culturali italo-ungheresi».

«Ridateci l'ispettore Derrick!»

ROMA — Dov'è Derrick? I sei milioni di telespettatori che fedelmente ogni sera aspettano alle 18,40 su Italdue le avventure dell'ispettore tedesco ci sono rimasti male. Derrick non c'è più. La Rai è stata tempestata di telefonate e di proteste. «Derrick», nato nel '74 (e trasmesso in Germania con cadenza settimanale), è stato «bruciato» dalla Rai con un successo di pubblico tanto inatteso quanto caloroso. Adesso bisogna attendere le nuove serie.

(Handke ha un sorriso di sorpresa e di piacere, nell'apprendere questo dettaglio) — «Falso movimento», dunque, veniva proiettato sulla terza rete televisiva, la più «culturale». Ma doppiato...

— «Doppiato? Non me lo dica. No, meglio i sottotitoli. Ma non si usano i sottotitoli, da voi? A proposito: sa che «Falso movimento» significa «mossa falsa», nel senso di quelle battute da cinematografico: Fai una mossa falsa e ti uccido?».

— Poiché, poco avanti, Handke ci ha detto che la matita che impugnava per annotare le sue risposte gli faceva l'effetto di un'arma puntata, la rammettiamo in tasca, e ci affidiamo alla memoria.

— Che cosa pensa, Handke (giacché ci siamo), del Wenders più recente?

— «Paris, Texas non mi è piaciuto. No, non perché non offra una visione attendibile dell'America. Anzi lo ho vissuto per un certo tempo negli Stati Uniti, ma non posso dire di conoscerli. E che qui, in Paris, Texas, Wenders punta tutto sul linguaggio delle immagini, e le immagini deperiscono facilmente. Solo il linguaggio, il linguaggio verbale, è capace di rinnovarsi, di rigenerarsi; anche nel cinema, il centro dovrebbe essere nella parola».

— E parliamo della parola, allora. Nel convegno che la riguardava, si è citata una sua affermazione: «Posso dire che i classici mi hanno salvato». E, nella sua raccolta di annotazioni «Storia della matita» (1976-80), i grandi nomi (Omero, Eschilo, Virgilio, Goethe...) ricorrono spesso. Si può parlare di un suo «lento ritorno» alle radici?

— «Dai classici, in verità, non mi sono mai staccato».

— E dai contemporanei?

— «Tra di loro, ci sono degli scrittori, soprattutto dei poeti che amo René Char, in Francia (e c'era là un altro grande poeta, Paul Celan, morto suicida). E Borges, naturalmente».

— E fra gli italiani?

— Da giovane (Handke ha solo 43 anni, n.d.r.) ho letto e apprezzato Silone, Pavese, Vittorini.

— Nell'area di lingua tedesca, c'è qualcuno che sente vicino, se non proprio affine?

Thomas Bernhard, ad esempio, austriaco come lei, che come lei ha scritto testi per la pagina e per la scena, e che comincia a essere un autore di successo, come lei?

— «Il successo è una cosa buona. Magari non il successo prefabbricato, tipo quello del romanzo di Umberto Eco il nome della Rosa...».

— Torniamo a Thomas Bernhard. Le piace, la letteratura?

— «Ha un certo potere di suggestione, ma i suoi libri si esauriscono nel punto in cui li si legge. Un libro dovrebbe suscitare un'eco interiore più vasta, destare riflessioni, pensieri, fantasie. Bernhard, in realtà, non vede le cose, gli oggetti, le persone. Non conosce la vita, in definitiva. No, non mi piace».

— «Parochio tempo fa (un tre lustri addietro), lei ha pronunciato un giudizio tutto negativo, e sprezzante, su Bertolt Brecht («Non l'ho mai potuto soffrire: né le sue giovanili smargiassate genialoidi, né il suo cauto e inibito teatraccio didattico del periodo di mezzo, né i suoi successivi e illuminati lavori di problematica universale, né le sue ultime sentenze da teiera, serene e cine-sizzanti»). Poco dopo ha, se non corretto sostanzialmente, certo argomentato e articolato meglio la sua opinione. Che cosa direbbe di Brecht oggi?

— «Che è un grande avversario. Credo che le vie della letteratura, della poesia, del teatro siano diverse da quello che egli indicava. Ma avere un avversario da combattere è importante. Scrivere è anche lottare. Vorrei comunque ricordare un fatto. Da ragazzo, sui sedici anni, mi adoperai molto perché a scuola si potesse leggere e studiare Brecht: il Galileo, in particolare. Dovetti affrontare, per questo, l'ostilità di un professore fascista, che verso Brecht esercitava, ovviamente, una censura tutta politica».

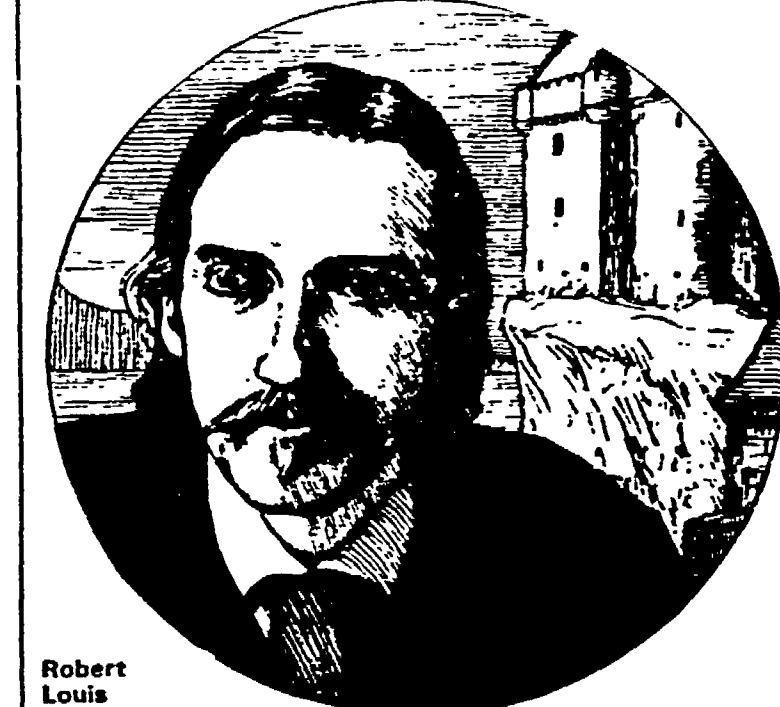
— E il «Galileo», almeno, le piace?

— «C'è un momento toccante, nel Galileo. Ed è quando il protagonista, ormai quasi cieco, appena uscito il suo discepolo Andrea, chiede: «Com'è la notte?». E la figlia Virginia risponde: «Chiara». Sì, quel momento mi commuove, mi turba».

Aggeo Savio

Il caso La sponsorizzazione in tv cambia strada: ora la «Peroni» inizia a produrre telefilm in proprio

Chiamami serial... sarò la tua birra!



Robert Louis Stevenson

ROMA — Per primi — ma è quasi leggenda — furono gli industriali del sapone, in America: sarebbe da attribuire a loro la paternità delle «soap operas», interminabili sceneggiati sulle onde della appena nata radio. E ancora un'industria in affari con i detentori, in Procter & Gamble, che pochi anni fa si è presentata in Italia piazzando il suo marchio — cosa per noi nuova — tra i titoli di testa del Marco Polo. Adesso, gli industriali italiani partono alla riscossa: «Ai tempi di Carosello ogni sera c'erano venti milioni di persone incolate allo schermo a vedere la «bionda», Solvy Stubing. Adesso sono sempre venti milioni, ma appena vedo-

Tesoro — proprio quella di Stevenson, anche se trasportata in un mondo di fantascienza, con navicelle spaziali e pianeti misteriosi — con la regia di Renato Castellani e per la rete 2 della Rai.

«Abbiamo scelto questi due lavori perché si indirizzano al pubblico che vogliamo raggiungere: i giovani — dice Rodolfo Peroni —. Il mare e l'avventura sono già, del resto, elementi che ricorrono nei nostri film pubblicitari. Noi puntiamo sul marchio, sull'immagine: per questo siamo gli sponsor di «Azzurra» e, da quest'anno, siamo anche gli sponsor ufficiali di tutti i campionati italiani di vela d'altura. Per questo, infine, abbiamo dato il nostro nome a due squadre di basket, una maschile e una femminile, e ad una squadra di rugby. Con la televisione, però, puntiamo anche ai mercati esteri, produrranno serial destinati ad uscire da quello nazionale».

La Peroni è riuscita a strappare anche un'altra sponsorizzazione, cosiddetta «passiva», cioè solo pubblicitaria, su Canale 5. Tra gli addetti ai lavori suona come un successo: si tratta di presentare la serie di Dallas, dopo che per anni gli americani avevano impedito operazioni di questo tipo. Quanti soldi di investite in quest'impresa?

«Il 10, 12 per cento del budget pubblicitario». Risposta sibilantina: cosa significa, un miliardo? «Di più, di più...». Se Peroni non si sbilancia sulle cifre, ammette però che la pubblicità, come si fa oggi in tv, non paga molto. Quando c'era Carosello non abbiamo capito l'opportunità che ci veniva offerta, addirittura ci lamentavamo di dover fare spettacolo. Adesso, per imporre l'immagine di una azienda come la nostra che è leader del settore e vende 300 milioni di litri di birra all'anno, bisogna trovare nuove strade. Come lo spettacolo è la tv. Per questo abbiamo già cercato anche di entrare in co-produzione con il Quo Vadis?, ma dalla Rai non ci è arrivata nessuna risposta».

Cacciatori di navi, primo serial targato Peroni. La Pagna, entrerà in produzione il prossimo anno: la storia tragica di quella che dovrebbe essere una semplice partita di pesca e che si trasforma in una lotta senza speranza contro una natura sconosciuta e terribile. Sarà girato in Brasile e venduto al «miglior offerente». Dell'Isola del Tesoro, invece, è difficile dire i tempi di produzione, perché da anni è tra i sogni nel cassetto di Raidue. Ma, signor Peroni, la vostra ditta si fermerà alla Tv? «Non credo, non direi proprio: oggi si sponsorizza persino la Cappella Sistina».

Carlo Galluzzi
GARIBALDI FU FERITO
DALLA SCONFITTA DEL FRONTE POPOLARE AL CENTRO SINISTRA

Speranze e delusioni dell'Italia comunista del dopoguerra, una storia di ieri e di oggi narrata con lucidità e passione da uno dei protagonisti della vita politica del nostro Paese.

Sperling & Kupfer Editori

Silvia Garambois

RAIDUE

Da stasera su Raidue la vita, le idee, le avventure dell'uomo che ha determinato una grande svolta della storia.

Cristoforo Colombo

Un film in 4 puntate, regia di **Alberto Lattuada.**

Con **Gabriel Byrne** e **Rossano Brazzi**, **Massimo Girotti**, **Virna Lisi**, **Oliver Reed**, **Max Von Sydow**, **Raf Vallone**, **Eli Wallach** e con **Faye Dunaway** nella parte della regina **Isabella.**

Una produzione **Raidue/Clesici Cinematografica** realizzata da **Silvio e Annamaria Clementelli.**

Colorama sonora su 8 dischi e cassette **FOU' CETRA**

«Cristoforo Colombo» è un libro ERI. Da film una collana di volumi illustrati di distribuzione alla Splanca e all'Euromercato.

RAI ringrazia IBM Italia per il contributo al nuovo viaggio di Colombo

OGNI GIOVEDÌ IN TV ALLE 20.30